

No. *[Handwritten signature]*

No. *3*

V-251, 1, 10, 3

L' OLIMPIADE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO DI CORTE
PER GL' ANNI FELICISSIMI
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
DONNA MARIA
VITTORIA,

Regina di Portugallo , Algarve ,
&c. &c. &c.

Nella Primavera dell' Anno 1753.



LISBONA,

Nella Regia Stamperia SYLVIANA, e dell'
Accademia Reale.

M. DCC. LIII.



A - XV

O 46

1753

CX. 26

L' OLIMPIADE

ARGOMENTO.

NAcquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristeia; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valeroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso, da masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola; onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo: Ma scoperto il suo amore; il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove, sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua

Argene: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elida, e trovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elida alle violenti istanze dell'amico, Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso, è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a qual termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristea: l'eroica amicizia di Megacle; le incostanza, ed i fu-
rori

rori di Licida : e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. Paus. Nat. Com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città de Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

ATTO

ATTORI.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d' Aristeia,
Il Signore Antonio Raaff.

ARISTEA, sua Figlia, amante di Megacle,
*Il Signore Domenico Luciani, Virtuoso della
Cappella Reale.*

ARGENE, Dama Cretense in abito di Pastorel-
la sotto nome di Licori, amante di Licida,
Il Signore Giuseppe Gallieni.

LICIDA, creduto Figlio del Re di Creta,
amante d' Aristeia, ed amico di Megacle,
Il Signore Giovanni Manzoli.

MEGACLE, amante d' Aristeia, ed amico di
Licida,
Il Signore Giovacchino Conti, detto Gixiello.

AMINTA, Aio di Licida,
*Il Signore Giovan Simone Ciucci, Virtuoso
della Cappella Reale.*

ALCANDRO, Confidente di Clistene,
*Il Signore Grancesco Vaccai, Virtuoso della
Cappella Reale.*

CORO di Pastori, e Ninfe,

CORO di Atleti.

CORO di Sacerdoti.

COMPOSITORE DELLA MUSICA,

Il Signore David Perez,

I CON-

I CONCERTI

DE BALLI.

Sono d' Invenzione del Signore Andrea Alberti, detto il Tedeschino, ed eseguiti dalli seguenti:

Signore Andrea Alberti, detto Tedeschino.

Signore Andrea Marchi, detto Morino.

Signore Gasparo Pieri.

Signore Vincenzo Magnani.

Signore Giuseppe Salamoni.

Signore Gio : Batista Grazioli, detto Schizza.

Signore Filippo Vicedomini.

Signore Michele Ricciolini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Fondo selvozo di cupa, ed angusta valle, adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra i quali è chiusa.

Vasta campagna alle falde de un monte, sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico su 'l Fiume Alfeo, composto di tronchi di albevi rozzamente commessi. Veduta della Città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l' ingombrano.

ATTO TERZO.

Bipartita che si forma dalle rovine d' un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d' edera, de spini, e d' altre piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpice, dal quale si scende per lunga, e magnifica scala in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de sacri Ulivi silvestri donde fermavansi le Corone per gl' Atleti vincitori.

Architetto del Teatro, Inventore, e Pittore
delle Scene

Il Signore Gio: Carlo Sicinio Galli Bibiena,
di Bologna.

Inventore dell' Abitti

Il Signore Antonio Baffi, Romano.

DELL'

X

D E L L'
OLIMPIADE.
ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Fondo selvoso di cupa , ed angusta
valle , adombrata dall' alto da gran-
di alberi , che giungono ad intrec-
ciare i rami da ll' uno all' altro col-
le , fra i quali è chiusa.

Licida , e Aminta.

Licid. **O** ' Risoluto , Aminta :
Piu' consiglio non vuò ,
Amint. Licida , ascolta.

Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Licid. E in chi poss' io
Fuor che in me piu' sperar ? Magacle istesso,
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore ! Or va , riposa
Su la fe d' un Amico !

Amint. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino

Non

Non è quel che divide
Elide, in cui noi siamo,
Da Creta, ov' ei restò. L' ali alle piante
Non à Megacle alfin. Forse il tuo servo
Subito no 'l rinvenne. Il mar frapposto
Forse ritarda il suo venir. T' accheta:
In tempo giugnerà. Prescritta è l' ora
Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.
Licid. Sai pur che ognun ch' aspiri
All' Olimpica palma, or su 'l mattino
Dee presentarsi al tempio. Il grado, il nome,
La patria palesar. Di Giove all' ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.

Amint. Il so.

Licid. T' è noto
Ch' escluso è dalla pugna
Chi quest' atto solenne
Giunge tardi a compir? Vedi la schiera
De' concorrenti Atleti? Odi il festivo
Tumulto pastoral? Dunque che deggio
Attender più? Che più sperar?

Amint. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Licid. All' ara innanzi
Presentarmi con gli altri.

Amint. E poi?

Licid. Con gli altri
A suo tempo pugnar.

Amint. Tu?

Licid.

ATTO PRIMO

3

Licid. Sì. Non credi
In me valor che basti ?

Amint. Eh quì non giova ,
Prence , il saper come si tratti 'l brando.
Altra spezie di guerra , altr' armi , ed altri
Studi son questi. Ignoti nomi a noi
Cesto , Disco , Palestra ; a' tuoi rivali ,
Per lung' uso , son tutti
Familiari esercizi, Al primo incontro
Del giovanil ardire
Ti potresti pentir.

Licid. Se fosse a tempo
Megacle giunto a tai contese esperto ,
Pugnato avria per me : Ma s'ei non viene ,
Che far degg' io ? Non si contrasta , Aminta.
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona ; al vincitore
Sarà premio Aristeia , Figlia reale
Dell' invitto Clistene ; onor primiero
Delle Greche sembianze , unica , e bella
Fiamma di questo cor , benchè novella.

Amint. Ed Argene ?

Licid. Ed Argene
Più riveder non spero. Amor non vive ,
Quando muor la speranza.

Amint. E pur giurasti
Tante volte . . .

Licid. T' intendo. In queste fole
Finchè l' ora trascorra
Trattener mi vorresti. Addio.

Amint. Ma senti.

Licid.

Licid. No, no.

Amint. Vedi che giugne...

Licid. Chi?

Amint. Megacle.

Licid. Dov' è?

Amint. Fra quelle piante
Parmi.... No.... non è desso.

Licid. Ah mi deridi:

E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco
Che in Megacle sperai. (a)

SCENA II.

Megacle, e detti.

Megac. **M**egacle è teco.

Licid. **M**Giusti Dei!

Megac. Prence.

Licid. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.

Megac. E sarà vero
Che 'l Ciel m' offra una volta
La via d' esserti grato?

Licid. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.

Megac. Come?

Licid. Pugnando
Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.

Megac.

(a) Volendo partire.

ATTO PRIMO.

5

Megac. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Licid. No.

Megac. Quale oggetto
A' questa trama?

Licid. Il mio riposo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti. Appunto è l' ora
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio,
Di che Licida sei. La tua venuta
Inutile sarà, se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Megac. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro Nome impresso,
Come mi stà nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L' opere, i pensier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor. *Parte.*

SCENA III.

Licida, ed Aminta.

Licid. **O** H generoso Amico!
Oh Megacle fedel!

Amint. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Licid. Eccomi alfine
Possessor d' Aristeia. Vanne, disponi
Tutto,

Tutto, mio caro Aminta. Io con la Sposa
Prima che 'l Sol tramonti
Voglio quindi partir.

Amint. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Effer scoperto: al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So, ch'altre volte
Fu vincitor. Ma un impensato evento
So che talor confonde il vile, e 'l forte;
Nè sempre à la virtù l'istessa sorte.

Licid. Oh sei pure importuno
Con questo tuo nojoso
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbi tuoi
Chi presta fede intera
Non sa mai quando è l'alba, o quando è sera.
Quel destrier che all'albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corso
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme;
Nulla teme, consiglio non sente:
E si forma una gioja presente
Del pensiero che lieta sarà. (a)

(a) *Parto-no.*

SCE.

ATTO PRIMO.

7

SCENA IV.

Vasta campagna alle falde di un monte, sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico su 'l Fiume Alfeo, composto di tronchi di alberi rozzamente commessi. Veduta della Città di Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene in abito di Pastorella tessendo ghirlande. Coro di Ninfe, e Pastori tutti occupati in lavori pastorali. E poi Aristea con seguito.

Coro. **O** Care salve, o cara
Felice libertà.

Argen. Quì se un piacer si gode,
Parte non v' à la Frode;
Ma lo condisce a gara
Amore, e Fedeltà.

Coro. O care selve, o cara
Felice libertà.

Argen. Quì poco ognun possiede,
E ricco ognun si crede:
Nè più bramando impara
Che cosa è Povertà.

Coro. O care selve, o cara
Felice libertà.

Argen. Senza custodi, o mura,
La Pace è quì sicura,
Che l' altrui voglia avara
Onde allettar non à.

Coro.

Coro. O care selve , o cara
Felice libertà.

Argen. Qui gl' innocenti amori
Di Ninfe . . . (a)

Ecco Aristeia.

Arist. Siegui , o Licori.

Argen. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice , o Principessa.

Arist. Ah fuggir da me stessa
Poteffi ancor , come dagli altri. Amica ,
Tu non sai qual funesto
Giorno per me sia questo.

Argen. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l' età futura
Prova aver più sicura ? A conquistarti
Nell' Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s' espone.

Arist. Ma chi bramo non v' è. Deh si proponga
Men funesta materia
Al nostro ragionar. Siedi Licori.

Gl' interrotti lavori (b)
Riprendi , e parla. Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
Di proseguirgli. Il mio dolor seduci ,
Raddolcisci , se puoi ,
I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Argen. Se avran tanta virtù , senza mercede .
Non va la mia costanza. A te già dissi (c)
Che Argene è il nome mio : che in Creta io
nacqui D' il-

(a) S' alza da sedere. (b) Siede Aristeia. (c) Siede.

ATTO PRIMO.

9

D' illustre sangue : e che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Arist. So fin quì.

Argen. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretense Soglio
Licida il regio Erede
Fu la mia fiamma , ed io la sua. Celammo
Prudenti un tempo il nostro amor ; ma poi
L'amor s' accrebbe, e (come in tutti avviene)
La prudenza scemò. Comprese alcuno
Il favellar de' nostri sguardi : ad altri
I sensi ne spiegò : di voce in voce
Tanto in breve si stese
Il maligno rumor , che 'l Re l' intese.
Se ne sdegnò : sgridonne il figlio : a lui
Vietò di più vedermi , e col divieto
Gli n' accrebbe il desio. Che aggiunge il vento
Fiamme alle fiamme: e più superbo un fiume
Fanno gli argini opposti. Ebbro d' amore
Freme Licida , e pensa
Di rapirmi , e fuggir. Tutto il disegno
Spiega in un foglio : a me l' invia. Tradisce
La fede il Messo , e al Re lo reca. E' chiuso
In custodito albergo
Il mio povero Amante. A me s' impone
Che a straniero Conforte
Porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno
Contro me si dichiara. Il Re minaccia :
Mi condannan gli Amici. Il Padre mio
Vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo
Che la fuga , o la morte

B

Al

Al mio caso non trovo. Il men funesto
Credo il più saggio, e l' eseguisco. Ignota
In Elide pervenni. In queste selve
Mi proposi abitar. Quì fra Pastori
Pastorella mi finì; or son Licori.
Ma serbo al caro Bene

Fido in sen di Licori il cor d' Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e sola
Cercar contrade ignote:

Abbandonar

Argen. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arist. Megacle! (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Argen. Era lo Sposo
Questi, che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar

Arist. Ne sai la patria?

Argen. Atene.

Arist. Come in Creta pervenne?

Argen. Amor ve 'l trasse

(Com' ei stesso dicea) ramingo, afflitto.
Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai
La vita vi perdeva: Licide a sorte

Vi si avvenne, e 'l salvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,
Fu noto al Padre: E dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.

Arist. Ma ti ricordi ancora

Le sue sembianze ?

Argen. Io l'ò presente. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio : i labbri
Vermigli sì, ma tumidetti ; e forse
Oltre il dover : Gli sguardi
Lenti, e pietosi : Un arrossir frequente ;
Un soave parlar . . . Ma . . . Pricipeffa
Tu cambi di color ! Che avvenne ?

Arist. Oh Dio !

Quel Megacle, che pingi, è l' Idol mio.

Argen. Che dici !

Arist. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto Amante,
Perchè nato in Atene,
Niegommi il Padre mio: nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da me partì : Più nol rividi : E in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.

Argen. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

Arist. Ah s' ei sapeffe

Ch' oggi per me quì si combatte !

Argen. In creta

A lui voli un tuo servo : E tu procura
La pugna differir.

Arist. Come ?

Argen. Clistene

E' pur tuo Padre : Ei quì presiede eletto
Arbitro delle cose : Ei può, se vuole . . .

Arist. Ma non vorrà.

Argen. Che nuoce
Principessa il tentarlo ?

Arist. E ben Clistene
Vadasi a ritrovar. (a)

Argen. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette.

Clisten. **F**iglia, tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime svenate: al gran cimento
L' ora è prescritta. E più la pugna ormai,
Senza offesa de' Numi,
Della publica fe', dell' onor mio,
Differir non si può.

Arist. (Speranze, addio.)

Clisten. Ragion d' esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara:
V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: E fin di Creta
Licida venne.

Argen. Chi !

Clisten. Licida, il figlio
Del Re Cretense.

Arist. Ei pur mi brama ?

Clisten. Ei viene
Con gli altri a pruova.

(a) S' alzano.

Argen.

ATTO PRIMO.

13

Argen. (Ah si scordò d' Argene !)

Clisten. Sieguimi, Figlia.

Arist. Ah questa pugna, o Padre,
Si differisca !

Clisten. Un impossibil chiedi :
Disse perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Arist. A divenir soggette
Sempre v' è tempo. E' d'Imeneo per noi
Pesante il giogo : E già senz' esso abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil sorte infelice.

Clisten. Dice ognuna così : ma il ver non dice.
Del destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi soggette :
Siete serve , ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi , voi belle siete :
E vincete in ogni impresa ,
Quando vengono a contesa
La Bellezza , e la Virtù. *Parte.*

SCENA VI.

Aristea , ed Argene.

Argen. **U** Disti, o Principessa ?
Arist. Amica , addio.

Convien ch' io siegua il Padre. Ah tu, che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietosa pur sei , come sei bella ,
Cerca , recami (oh Dio !) qualche novella.

Tu

OLIMPIADE

Tu di saper procura
 Dove il mio Ben s'aggira;
 Se più di me si cura:
 Se parla più di me.
 Chiedi, se mai sospira,
 Quando il mio nome ascolta:
 Se 'l proferì tal volta,
 Nel ragionar fra sè.

Parte.

SCENA VII.

Argene sola.

D Unque Licida ingrato
 Già di me si scordò! Povera Argene
 A che mai ti serbar le Stelle irate!
 Imparate, imparate
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
 De' lusinghieri Amanti. Ognun vi chiama
 Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro: Ognuno
 Giura che a voi pensando
 Vaneggia il dì, veglia le notti: an l' arte
 Di lagrimar, d'impallidir: Tal volta
 Par che su gli occhi vostri
 Voglian morir fra gli amoroso affanni:
 Guardatevi da lor. Son tutti inganni.
 Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell' anime
 Che fian costanti:
 E tutti parlano di fedeltà.

E il

E il reo costume
Tanto s' avanza,
Che la Costanza
Di chi ben ania
Ormai si chiama
Semplicità.

Parte.

SCENA VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Megac. **L**icida,

Licid. **L** Amico.

Megac. Eccomi a te.

Licid. Compisti

Megac. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al
tempio

Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che 'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Licid. Oh, se tu vinci,
Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d' Amor.

Megac. Perchè ?

Licid. Promessa

In premio al Vincitore
E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n' arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici studi . . .

Megac. Intendo. Io deggio

Con-

Conquistarla per te.

Licid. Sì. Chiedi poi

La mia vita , il mio sangue , il Regno mio ;
Tutto, o Megacle amato , io t' offro, e tutto
Scarso premio farà.

Megac. Di tanti , o Prence ,

Stimoli non fa d' uopo

Al grato servo , al fido amico. Io sono
Menore affai de' doni tuoi : rammento

La vita , che mi desti. Avrai la Sposa :

Speralo pur. Nella palestra Elea

Non entro pellegrin. Bevvè altre volte

I miei sudori : Ed il silvestre Ulivo

Non è per la mia fronte

Un insolito fregio. Io più sicuro

Mai di vincer non fui. Desio d' onore,

Stimoli d' amistà mi fan più forte.

Anelo , anzi mi sembra

D' effer già nell' agon. Gli emuli al fianco

Mi sento già : già gli precorro : e , asperso

Dell' olimpica polve il crine , il volto ,

Del volgo spettator gli applausi ascolto.

Licid. Oh dolce Amico! O cara *Abbracciandola*

Sospirata Aristeia !

Megac. Che !

Licid. Chiamo a nome

Il mio tesoro.

Megac. Ed Aristeia si chiama ?

Licid. Appunto.

Megac. Altro ne sai ?

Licid. Presso a Corinto

Nacque

Nacque in riva all' Asopo. Al Re Clistene
Unica prole.

Megac. (Ahimè ! Questa è il mio Bene.)
E per lei si combatte ?

Licid. Per lei.

Megac. Questa degg' io
Conquistarti pugnando ?

Licid. Questa.

Megac. Ed è tua speranza , e tuo conforto
Sola Aristeia ?

Licid. Sola Aristeia.

Megac. (Son morto.)

Licid. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
Forse mi scuferai. D' esserne amanti
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Megac. (Ah così no 'l sapeffi !)

Licid. Oh se tu vinci ,
Chi più lieto di me ? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà ! Dì , non avrai
Piacer del piacer mio ?

Megac. Grande.

Licid. Il momento ,
Che ad Aristeia m' annodi ,
Megacle dì , non ti parrà felice ?

Megac. Felicissimo. (Oh Dei !)

Licid. Tu non vorrai
Pronubo accompagnarmi
Al talamo nuzzial ?

Megac. (Che pena !)

Licid. Parla.

Megac. Sì. Come vuoi. (Qual nuova spezie è
questa
Di

Di martirio , d' inferno !)

Licid. Oh quanto il giorno
Lungo è per me ! Che l' aspettare uccida
Nel caso in cui mi vedo ,
Tu non credi , o non sai.

Megac. Lo so , lo credo.

Licid. Senti Amico. Io mi fingo
Già l' avvenir : già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Megac. (Ah questo è troppo.)

Licid. E parmi

Megac. Ma taci. Affai dicesti. Amico io sono:
Il mio dover comprendo ; (a)
Ma poi

Licid. Perchè ti sdegni ? In che t' offendo ?

Megac. (Imprudente che feci !) Il mio tra-
sporto (b)

E' desio di servirti. Io stanco arrivo
Dal cammin lungo : ò da pugar : mi resta
Picciol tempo al riposo , e tu me 'l togli.

Licid. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora ?

Megac. Il mio rispetto.

Licid. Vuoi dunque riposar ?

Megac. Sì.

Licid. Brami altrove
Meco venir ?

Megac. No.

Licid. Rimaner ti piace
Quì fra quest' ombre ?

Megac. .

(a) Con impeto. (b) Si ricompone.

Megac. Sì.

Licid. Restar degg' io ?

Megac. No. (a)

Licid. (Strana voglia !) E ben , riposa. Addio.

Mentre dormi , Amor fomenti

Il piacer d' sonni tuoi

Con l' idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti ,

E sospenda i moti suoi

Ogni Zeffiro legger. (b)

SCENA IX.

Magacle solo.

CHe intesi , eterni Dei ! Quale improvviso
Fulmine mi colpì ! L' anima mia

Dunque fia d' altri ! E ò da condurla io stesso

In braccio al mio Rival ! Ma quel Rivale

E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce

Per mio strazio la Sorte ! Eh che non sono

Rigide a questo segno

Le leggi d' amistà. Perdoni 'l Prence ,

Ancor io sono amante. Il domandarmi

Ch' io gli ceda Aristeia , non è diverso

Dal chiedermi la vita. E questa vita

Di Licida non è ? Non fu suo dono ?

Non respiro per lui ? Megacle ingrato ,

E dubitar potresti ? Ah se ti vede

Con questa in volto infame macchia , e rea ,

A'

(a) Con impazienza , e si getta a sedere. (b) Parte.

A' ragion d' abborrirti anche Aristeia.
 No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto
 Obblighi d' amistà, pegni di fede,
 Gratitude, Onore. Altro non temo
 Che 'l volto del mio Ben. Questo s' eviti
 Formidabile incontro. In faccia a lei,
 Misero, che farei? Palpito, e fudo
 Solo in pensarlo, e parmi
 Istupidir, gelarmi,
 Confondermi, tremar... No, non potrei...

SCENA X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Arist. **S**Tranier. (a)

Megac. **S**Chi mi sorprende? (b)

Arist. (Oh Stelle!)

Megac. (Oh Dei!) (c)

Arist. Megacle! Mia speranza!

Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!

Di gioja io moro. Ed il mio petto appena

Può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto

E sospirato, e pianto,

E richiamato in vano. Udisti alfine

La povera Aristeia. Tornasti: e come

Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri!

Megac.

(a) Senza vederlo in viso.

(b) Rivoltandosi.

(c) Riccnoscendosi.

ATTO PRIMO

21

Megac. (Che fiero caso è il mio !)

Arist. Megacle amato ,

E tu nulla rispondi ?

E taci ancor ? Che mai vuol dir quel tanto

Cambiarti di color ? Quel non mirarmi ,

Che timido , e confuso ? E quelle a forza

Lagrima trattenute ? Ah più non sono

Forse la fiamma tua ? Forse . . .

Megac. Che dici !

Sempre . . . sappi . . . Son io . . .

Parlar non so. (Che fiero caso è il mio !)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi : non sai

Che per me quì si pugna ?

Megac. Il so.

Arist. Non vieni

Ad esporti per me ?

Megac. Sì.

Arist. Perchè mai

Dunque sei così mesto ?

Megac. Perchè . . . (Barbari Dei , che inferno
è questo !)

Arist. Intendo. Alcun ti fece

Dubitar di mia fe. Se ciò t' affanna.

Ingiusto sei. Da che partisti , o Caro ,

Non son rea d' un pensier. Sempre m' intesi

La tua voce nell' alma. O' sempre avuto

Il tuo nome fra' labbri ,

Il tuo volto nel cor. Mai d' altri accesa

Non fui , non sono , e non farò. Vorrei . . .

Megac. Basta. Lo so.

Arist. Vorrei morir più tosto ,

Che

Che mancarti di fede un sol momento.

Megac. (Oh tormento maggior d' ogni tormento !)

Arist. Ma guardami : ma parla :
Ma di . . .

Megac. Che posso dir ?

Alcan. Signor , t' affretta , (a)

Se a combatter venisti. Il segno è dato

Che al gran cimento i concorrenti invita. (b)

Megac. Assistetemi , o Numi. Addio mia vita.

Arist. E mi lasci così ? Va : ti perdono
Pur che torni mio sposo.

Megac. Ah , sì gran forte
Non è per me. (c)

Arist. Senti : Tu m' ami ancora ?

Megac. Quanto l' anima mia.

Arist. Fedel mi credi ?

Megac. Sì , come bella.

Arist. A conquistar mi vai ?

Megac. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero
Ai pur ?

Megac. Lo credo.

Arist. E vincerai ?

Megac. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io ,
Caro , la Sposa tua ?

Megac. Mia vita . . . Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Arist.

(a) Esce frettoloso. (b) Parte. (c) In atto di partire.

ATTO PRIMO

23

Arist.

Perchè così mi dici,
Anima mia , perchè ?

Megac.

Taci bell' Idol mio.

Arist.

Parla mio dolce amor.

Megac.

Arist. } a 2. Ah che parlando } Oh Dio !

Arist.

Ah che tecendo

Arist.

Tu mi trafiggi 'l cor.

(Veggio languir chi adoro ,
Nè intendo il suo languir !)

Megac.

(Di gelosia mi moro ,
E non lo posso dir !)

a 2.

Chi mai provò di questo
Affanno più funesto ,
Più barbaro dolor ?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Aristea, ed Argene.

Argen. **E**D ancor della pugna
L'esito non si sa?

Arist. **E**No, bella Argene.
E' pur dura la legge, onde n' è tolto
D'esserne spettatrici!

Argen. Ah che sarebbe
Forse pena maggior veder chi s' ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: esser presente...

Arist. Io sono
Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel che non è. Se tu vedessi
Come sta questo cor! Quì dentro, Amica,
Quì dentro si combatte: e più che altrove
Quì la pugna è crudele. O' innanzi agli occhi
Megacle, la palestra,
I Giudici, i Rivali: io mi figuro
Questi più forti, e quei men giusti: io pruovo
Doppiamente nell'alma
Ciò ch' or soffre il mio Ben: gli urti, le scosse,
Gl'insulti, le minacce. Ah che presente
Solo il ver temerei; ma il mio pensiero
Fa ch' io tema, lontana, il fallo, e 'l vero.

Argen.

Argen. Nè ancor si vede alcun. (a)

Arist. Nè alcuno . . . Oh Dio ! (b)

Argen. Che avvenne ?

Oh comi io tremo !

Arist. Come palpito adesto !

Argen. E la cagione ?

Arist. E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro che arriva.

Argen. Alcandro , ah corri, (c)

SCENA II.

Alcandro, e detti.

Alcand. **F**ortunate novelle. Il Re m' invia
Nunzio felice , o Principessa. Ed
io

Arist. La pugna terminò ?

Alcand. Sì : ascolta. Intorno

Già impazienti

Argen. Il vincitor si chiede. (d)

Alcand. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici

Arist. Eh ch' io non cerco (e)

Questo da te.

Alcan. Ma in ordine distinto . . .

Arist. Chi vinse dimmi sol. (f)

Alcan. Licida à vinto.

Arist. Licida !

C

Alcan.

(a) Guardando per la Scena. (b) Turbata.

(c) Verso la scena. (d) Ad Alcandro.

(e) Con impazienza. (f) Con isdegno.

Alcan. Appunto.

Argen. Il Principe di Creta!

Alcan. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Arist. (Sventurata Aristeia?)

Argen. (Povera Argene?)

Alcand. Oh te felice! Oh quale (a)

Sposo ti diè la sorte!

Arist. Alcandro parti.

Alcand. T'attende il Re.

Arist. Parti. Verrò.

Alcand. T'attende

Nel gran tempio adunata

Arist. Nè Parti ancor? (b)

Alcand. (Che ricompensa ingrata!)

Apportator son io

Del tuo maggior contento

E discacciar mi sento

Senza saper perche.

Dimmi qual fallo è il mio,

Dimmi qual' è l' offesa,

E perche tanto accesa

Di sdegno or sei con me?

Parte.

SCENA III.

Aristea, ed Argene.

Argen.

AH dimmi, o Principessa,
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi,
oh Dio!

(a) *Ad Aristeia.* (b) *Con isdegno.*

Più misera di me ?

Arist. Sì. Vi son io.

Argen. Ah non ti faccia Amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai

Qual perdita è la mia ; quanto mi costa

Quel cor , che tu m' involi.

Arist. E tu non senti ,

Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi , è ver , son le tue pene :

Perdi , è ver , l' amato Bene ;

Ma sei tua , ma piangi intanto ,

Ma domandi almen pietà.

Io dal fato , io sono oppressa.

Perdo altrui ; perdo me stessa :

Nè conservo almen del pianto

L' infelice libertà. *Parte.*

SCENA IV.

Argene , e poi Aminta.

Argen. **E** Trovar non poss' io
Nè pietà , nè soccorso ?

Amint. Eterni Dei !

Parmi Argene colei.

Argen.. Vendetta almeno ,

Vendetta si procuri.

Vuol partire.

Amint. Argene , e come

Tu in Elide ? Tu sola ?

Tu in sì ruvide spoglie ?

Argen. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti? A saggio in vero
Regolator commise il Re di Creta

Di Licida la cura. Ecco i bei frutti

Di tue dottrine. Ai gran ragione. Aminta,

D' andarne altier. Chi vuol sapere appieno

Se fu attento il Cultor, guardi 'l terreno.

Amint. (Tutto già fa.) Non da' consigli miei...

Argen. Basta... Chi fa? Nel Cielo

V' è giustizia per tutti, e si ritrova

Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla

Agli Uomini, agli Dei. S' ei non à fede,

Ritegni io non avrò. Vo' che Clistene,

Vo' che la Grecia, il Mondo

Sappia, ch' è un traditore; acciò per tutto

Questa infamia lo siegua, acciò ch' ognuno

L' abborrisca, l' eviti,

E con orrore a chi no 'l fa l' additi.

Amint. Non son questi pensieri

Degni d' Argene. Un consigliere infido

Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso

Più dolci mezzi adoprerei. Procura

Ch' e' ti rivegga: a lui favella: a lui

Le promesse rammenta. E' sempre meglio

Il racquistarlo amante,

Che opprimerlo nemico.

Argen. E credi, Aminta,

Ch' ei tornerebbe a me?

Amint. Lo spero: alfine

Fosti l' idolo suo. Per te languiva,

Delirava per te. Non ti sovviene,

Che

ATTO SECONDO. 29

Che cento volte , e cento . . .

Argen. Tutto , per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì ?

Quai Numi non giurò ?

E come , oh Dio , si può ,

Come si può così

Mancar di fede ?

Tutto per lui perdei ,

Oggi lui perdo ancor.

Poveri affetti miei !

Questa mi rendi , amor ,

Questa mercede ?

Parte.

SCENA V.

Aminta solo.

Insana gioventù. Qualora esposta
Ti veggo tanto agl' impeti d' amore
Di mia vecchiezza io mi consolo , e rido.
Dolce è il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui , ma sol perchè l' aspetto
D' un mal che non si soffre è dolce oggetto.
Ma che ? L' età canuta
Non à le sue tempeste ? Ah che pur troppo
A' le sue proprie , e dal timor dell' altre
Sciolta non è. Son le follie diverse ,
Ma folle è ognuno , e a suo piacer n' aggira
L' odio , o l' Amor , la Cupidigia , o l' Ira.
Siam

OLIMPIADE

Siam navi all' onde algenti
 Lasciate in abbandono :
 Impetuosi venti
 I nostri affetti sono :
 Ogni diletto è scoglio :
 Tutta la vita è mar.
 Ben qual nocchiero in noi
 Veglia Ragion ; ma poi
 Pur dall' ondoso orgoglio
 Si lascia trasportar. *Parte.*

SCENA VI.

Clisene preceduto da Licida , Alcandro , Megacle coronato d' ulivo , Coro di Atleti , Guardie , e Popolo.

Tutto il Coro. **D** El forte Licida
 Nome maggiore
 D' Alfeo su 'l margine
 Mai non suonò.

Parte del Coro. Sudor più nobile
 Del suo sudore
 L' arena Olimpica
 Mai non bagnò.

Altra parte. L' arti à di Pallade :
 L' ali à d' Amore :
 D' Appollo , e d' Ercole
 L' ardir mostrò.

Tutto il Coro. No : tanto merito ,
 Tanto valore
 L' ombra de' secoli
 Coprir non può.

Clisene.

ATTO SECONDO. 31

Clisten. Giovane valoroso ,
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai ,
 Quell' onorata fronte
 Lascia ch' io baci , e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta ,
 Che un tal figlio fortì ! (Se avessi anch' io
 Serbato il mio Filinto , (a)
 Chi sa' Sarebbe tal. Rammenti. Alcandro
 Con qual dolor te 'l consegnai ? Ma pure ...)

Alcan. (Tempo or non è di rammentar sven-
 ture.) (b)

Clift. (E' ver.) Premio Aristeia (c)
 Sarà del tuo valor. S' altro donarti
 Clistene può , chiedilo pur : che mai
 Quanto dar ti vorrei non chiederai.

Megac. (Coraggio , o mia Virtù.) Signor, son
 figlio.

E di tenero Padre. Ogni contento
 Che con lui non divido ,
 E' insipido per me. Di mie venture
 Pria d' ogni altro io vorrei
 Giungerli apportator : chieder l' assenso
 Per queste nozze : e lui presente , in Creta
 Legarmi ad Aristeia.

Clift. Giusta è la brama.

Megac. Partirò , se 'l concedi
 Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
 Questi della mia Sposa (d)
 Servo , Compagno , e Condottier.

Clisten.

(a) Ad Alcandro. (b) A Clistene.

(c) A Megacle. (d) Presentando Licida ,

Clisten. (Che volto
E' quello mai ! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena !) E questi
Chi è ? Come s' appella ?

Megac. Egisto à nome.
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real. Ma più che 'l sangue
L' Amicizia ne stringe : e son fra noi
Sì concordi i voleri ,
Communi a segno e l' allegrezza , e 'l duolo ,
Che Licida , ed Egisto è un Nome solo.

Licid. (Ingegnosa Amicizia !)

Clisten. E ben , la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Megac. Ah nò. Sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell' atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne pruovo . . .

Clisten. Ecco che giunge.

Megac. (O me infelice !)

SCENA VII.

Aristea , e detti.

Arist. **A**Ll' odiose nozze , (a)
Come vittima io vengo all' ara
avanti.)

Licid.

(a) Non vede Megacle.

ATTO SECONDO. 33

Licid. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clift. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo Sposo. (a)

Megac. (Ah non è ver.)

Arist. Lo Sposo mio ! (b)

Clisten. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. (Ma se Licida vinse ;

Come il mio Bene? ... Il Genitor m'inganna.)

Licid. (Crede Megacle Sposo , e se n' affanna.)

Arist. E questi , o Padre , è il Vincitor ! (c)

Clisten. Me 'l chiedi ?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso ? All' onorate stille ,

Che gli rigan la fronte ? A quelle foglie ,

Che son di chi trionfa

L' ornamento primiero ?

Arist. Ma che dicesti , Alcandro ?

Alcan. Io dissi il vero.

Clisten. Non più dubbiezze. Ecco il Conforte
a cui

Il Ciel t' accoppia : e no 'l potea più degno
Ottener dagli Dei l' amor paterno.

Arist. (Che gioja !)

Megac. (Che martir !)

Licid. (Che giorno eterno !)

Clisten. E voi tacete ! Onde il silenzio ? (d)

Megac. (Oh Dio !

Come comincerò ?)

Arist.

(a) A' per mano Megacle.

(b) Stupisce vedendo Megacle.

(c) Additando Megacle.

(d) A Megacle , ed Aristeo.

Arist. Parlar vorrei ,

Ma

Clist. Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Severo ciglio ,

Rigida Maestà , paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora

Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor , che vi trattiene.

Megac. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clist. So , ch' è fanciullo Amore ,

Nè conversar gli piace

Con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace ,

Si stanca del rigore :

E stan di rado in pace

Rispetto , e libertà.

Parte.

SCENA VIII.

Aristea , Megacle , e Licida.

Megac. **F**Ra l' amico , e l' amante
Che farò sventurato !

Licid. (All' idol mio ,

E' tempo ch' io mi scuopra.) (a)

Megac. (Aspetta.) Oh Dio !

Arist. Sposo , alla tua Consorte

Non celar , che t' affigge.

Megac. (Oh pena ! Oh morte !)

Licid.

(a) Piano a Megacle.

ATTO SECONDO. 35

Licid. (L' amor mio , caro amico , (a)
Non soffre indugio.)

Arist. Il tuo silenzio , o caro ,
Mi crucia , mi dispera.

Megac. (Ardir mio core.
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati , o Prence. (b)

Licid. E qual ragione . . .

Megac. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch' io spieghi ad Aristeia. (c)

Licid. Ma non poss' io
Esser presente ?

Megac. No , più che non credi
Delicato è l' impegno *Come sopra.*

Licid. E ben. Tu 'l vuoi ,
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà perch' io torni. Ah pensa , Amico ,
Di che parli , e per chi. Se nulla mai
Feci per te , se mi sei grato , e m' ami ;
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto , e la mia vita. (d)

S C E N A IX.

Megacle , ed Aristeia.

Megac. (**O** H ricordi crudeli !)

Arist. **O** Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

I

(a) *A Megacle come sopra.* (b) *A parte a Licida.*
(c) *Come sopra.* (d) *Parte.*

Il mio contento esagerar : chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei . . .

Megac. Nò, Principessa :
Questi soavi nomi
Non son per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato Amante.

Arist. E 'l tempo è questo
Di parlarmi così ? Giunto è quel giorno . . .
Ma semplice ch' io son. Tu scherzi, o Caro.
Ed io stolta m' affanno

Megac. Ah non t' affanni
Senza ragion.

Arist. Spiegati dunque.

Megac. Ascolta :

Ma coraggio Aristea. L' alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema. (trema.

Arist. Parla. Ahimè ! che vuoi dirmi ? Il cuor mi

Megac. Odi : In me non dicesti
Mille volte d' amar, più che 'l semblante,
Il grato cor, l' alma sincera, e quella
Che m' ardea nel pensier fiamma d' onore ?

Arist. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco, t' adoro.

Megac. E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici ?
Se infedele agli amici,
Se spergiuro alli Dei, se fatto ingrato
Al suo Benefattor, morte rendesse
Per la vita che n' ebbe ? Avresti ancora
Amor per lui ? Lo soffriresti Amante ?

L' accetteresti Sposo ?

Arist. E come vuoi,
Ch' io figurar mi possa
Megacle mio sì scelerato ?

Megac. Or sappi,
Che per legge fatale,
Se tuo Sposo divien, Megacle è tale.

Arist. Come !

Megac. Tutto l' arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d' amor. Pietà mi chiede.
Ei la vita mi diede. Ah Principessa !
Se niegarla poss' io, dillo tu stessa.

Arist. E pugnasti

Megac. Per lui.

Arist. Perder mi vuoi

Megac. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Arist. Dunque io dovrò

Megac. Tu dei
Coronar l' opra mia. Sì generosa,
Adorata Aristea, seconda i moti
D' un grato cor. Sia qual' io fui finora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran sorte il caro Amico. Anch' io
Vivo di lui nel seno,
E s' ei t' acquista, io non ti perdo appieno.

Arist. Ah qual passaggio è questo ! Io dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no : Si cerchi
Miglior compenso. Ah senza te la vita
Per me vita non è !

Megac.

Megac. Bella Aristeia

Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa assai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi
Quant' opera distrugge!

Arist. E di lasciarmi

Megac. O' risoluto.

Arist. Ai risoluto! E quando?

Megac. Questo (Morir mi sento.)
Questo è l' ultimo addio.

Arist. L' ultimo! Ingrato

Soccorretemi, o Numi: Il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto. E parmi,
Che una gelida man m' opprime il core. (a)

Megac. Sento che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro,
Meno ne son capace.

Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

Arist. Come? Già m' abbandoni?

Megac. E' forza, o Cara,
Sepersarfi una volta.

Arist. E parti

Megac. E parto
Per non tornar più mai. (b)

Arist. Senti. Ah no . . . Dove vai?

Megac. A spirar, mio Tesoro, (c)
Lungi dagli occhi tuoi. (d)

Arist.

(a) S' appoggia ad un tronco.

(b) In atto di partire.

(c) Megac parte risoluto.

(d) Ma si ferma alla Scena.

Arist. Soccorso . . . io . . . moro. (a)

Megac. Misero me ! Che veggo ? (b)

Ah l' oppresse il dolor ! Cara mia speme : (c)

Bella Aristea : Non avviliti ; ascolta :

Megacle è quì : Non partirò : Sarai

Che parlo ? Ella non m'ode. Avete , o stelle

Più sventure per me ? No : questa sola

Mi restava a pruovar. Chi mi consiglia ?

Che risolvo ? Che fo ? Partir. Sarebbe

Crudeltà , Tirannia. Restar ? Che giova ?

Forse ad esserle Sposo ? E il Re ingannato ,

E l' Amico tradito ; e la mia fede ,

E l' onor mio lo soffrirebbe ? Almeno

Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo

A quest' orrido passo ! Ora è pietade

L' esser crudele. Addio mia vita. Addio (d)

Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda

Più felice di me. Deh conservate

Questa bell' opra vostra , eterni Dei,

E i dì , ch' io perderò , donate a lei.

Licida (dove è mai ?) Licida. (e)

SCENA X.

Licida , e detti.

Licid. **I** Ntese
Tutto Aristea ?

Megac.

(a) *Sviene sopra un soffo.* (b) *Rivolgendosi indietro.*
(c) *Tornando.* (d) *Le prende la mano , e la bacia.*
(e) *Verjo la Scena.*

Megac. Tutto. T' affretta , o Prence , (a)

Soccorri la tua Spola.

Licid. Ahimè ! Che miro !

Che fu ? (b)

Megac. Doglia improvvisa

Le oppresse i sensi. (c)

Licid. E tu mi lasci ?

Megac. Io vado (d)

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai (e)

Quando in se tornerà ? (f) Tutte ò presenti

Tutte le smanie sue.) Licida , ah senti.

Se cerca , se dice :

L' Amico dov' è ?

L' Amico infelice

(Rispondi) morì.

Ah no : sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi ; ma solo :

Piangendo partì.

Che abisso di pene !

Lasciare il suo Bene !

Lasciarlo per sempre !

Lasciarlo così ! (g)

(a) In atto di partire.

(b) A Megacle.

(c) Partendo come sopra.

(d) Tornando in dietro.

(e) Partendo.

(f) Si ferma.

(g) Parte.

ATTO SECONDO.

41

SCENA XI.

Licida, ed Aristeia.

Licid. **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo.

Semiviva Aristeia . . . Megacle afflitto.

Arist. Oh Dio!

Licid. Ma già quell' alma
Torna agli usati uffici. Apri i bei lumi,
Principessa, ben mio.

Arist. Sposo infedele! (a)

Licid. Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra. (b)

Arist. Almeno . . . O stelle! (c)
Megacle ou' è? (d)

Licid. Partì.

Arist. Partì l' ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Licid. Il tuo Sposo restò.

Arist. Dunque è perduta (e)

L' Umanità, la Fede,

L' Amore, la Pietà! Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fanno?

Licid. Son fuor di me! Dì, chi t' offese, o Cara!

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida . . .

D

Arist.

(a) Senza vederlo. (b) La prende per mano.

(c) Si avvede non esser Megacle.

(d) E ritira la mano. (e) S' alza con impeto

Arist. Oh Dei !

Tu quel Licida sei ! Fuggi , t' invola ,
Nasconditi da me. Per tua cagione
Perfido mi ritrovo a questo passo.

Licid. E qual colpa ò commessa? Io son di sasso!

Arist. Tu me da me dividi ,
Barbaro , tu m' uccidi :
'Tutto il dolor , ch' io sento ,
Tutto mi vien da te.

No : non sperar mai pace.

Odio quel cor fallace :

Oggetto di spavento

Sempre farai per me.

Parte.

SCENA XII.

Licida , e poi Argene.

Licid. **A** Me barbaro ! Oh Numi !
Perfido a me ! voglio seguirla : e
voglio

Sapere almen che strano enigma è questo.

Argen. Fermati , traditor.

Licid. Sogno , o son desto? (a)

Argen. Non sogni , no : son' io

L' abbandonata Argene. Anima ingrata

Riconosci quel volto ,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure

In sorte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Licid.

(a) Riconosce Argene.

ATTO SECONDO.

43

Licid. (Donde viene ? In qual punto
Mi sorprende costei ? Se più mi fermo ,
Aristea non raggiungo) Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. Un' altra volta
Potrai meglio spiegarti. (a)

Argen. Indegno , ascolta. (b)

Licid. (Misero me !)

Argen. Tu non m' intendi ? Intendo
Ben' io la tua perfidia. I nuovi amori ,
Le frodi tue tutte riseppi , e tutto
Saprà da me Clistene
Per tua vergogna. (c)

Licid. Ah no. Sentimi Argene. (d)
Non sdegnarti. Perdona ,
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento
Gli antichi affetti ; e se tacer saprai ,
Forse . . . Chi sa ?

Argen. Si può soffrir di questa
Ingiuria più crudel ? Chi sa , mi dici ?
In vero io son la rea. Picciole pruove
Di tua bontà non sono
Le vie che m' offri a meritare perdono.

Licid. Ascolta. Io volli dir (e)

Argen. Lasciami ingrato :
Non ti voglio ascoltar. (f)

Licid. (Son disperato.)

D 2

SCE-

(a) Vuol partire. (b) Trattenendolo.
(c) Vuol partire. (d) Trattenendola.
(e) Vuol prenderla per mano.
(f) Parte.

SCENA XIII.

Licida, e poi Aminta.

IN angustia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. E' forza
Raggiungerla, placarla . . . E chi trattiene
La Principessa intanto? Il solo Amico
Potria . . . Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà. (a)

Amint. Megacle è morto.

Licid. Che dici Aminta?

Amint. Io? dico

Pur troppo il ver.

Licid. Come? Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò? Trovisi. Io voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Amint. Principe no 'l cercar. Tu l'uccidesti.

Licid. Io! Deliri?

Amint. Voleffe

Il Ciel ch' io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso
Sento: mi fermo: al suon mi volgo: e miro
Uoni, che su 'l nudo acciario
Prono già s' abbandona. Accorro: al petto
Fo d' una man sostegno,

Con

(a) Vuol partire.

ATTO SECONDO. 45

Con l' altra il ferro svio. Ma quando al volto
Megacle ravvisai ,

Penla com' ei restò , com' io restai.

Dopo un breve stupore , ah qual follia
Bramar ti fa la morte ?

(Io volea dirgli.) Ei mi prevenne : Aminta
O' vissuto abbastanza

(Sospirando , mi disse ,

Dal profondo del cor.) Senza Aristeia

Non so viver , nè voglio. Ah son due lustri

Che non vivo , che in lei. Licida , oh Dio ,

M' uccide , e non lo sa. Ma non m' offende ,

Suo dono è questa vita , ei la riprende.

Licid. Oh Amico ! E poi ?

Amint. Fugge da me , ciò detto ,

Come Partico stral. Vedi quel sasso ,

Signor , colà , che 'l sottoposto Alfeo

Signoreggia , ed adombra ? Egli v' ascende

In men che non balena. In mezzo al fiume

Si scaglia : io grido in van L' onda percossa

Balzò , s' aperse , in frettolosi giri

Si riunì , l' ascosse. Il colpo , i gridi

Replicaron le sponde : e più no 'l vidi.

Licid. Ah qual orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo ! (a)

Amint. Almen la spoglia

Che albergò sì bell' alma

Vada a ricercar. Da' mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi uffici. (b)

SCE-

(a) Rimane stupido.

(b) Parte.

SCENA XIV.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. **D**Ove son! che m' avvenne! Ah dunque
il Cielo

Tutte sopra il mio capo
Rovesciò l' ire sue! Megacle, oh Dio,
Megacle dove sei? Che fo nel mondo
Senza di te? Rendetemi l' amico,
Ingiustissimi Dei. Voi me 'l toglieste,
Lo rivoglio da voi. Se lo negate,
Barbari, a' voti miei, dovunque ei sia,
A viva forza il rapirò. Non temo
Tutti i fulmini vostri: ò cuor che basta
A ricalcar su l' orme
D' Ercole, e di Teseo le vie di morte.

Alcan. Olà. (a)

Licid. Del guado estremo...

Alcan. Olà

Licid. Chi sei

Tu che audace interrompi
Le smanie mie?

Alcan. Regio ministro io sono.

Licid. Che vuole il Re?

Alcan. Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi tu vada. Il Sol cadente
Se in Elide ti lascia,
Sei reo di morte.

Licid.

(a) *Licida non l' ode.*

Licid. A me tal cenno ?

Alcan. Impara

A mentir nome , a violar la fede ,
A deludere i Re.

Licid. Come ? Ed ardisci

Temerario

Alcan. Non più. Principe è questo

Mio dover: l'ò adempito. Adempi il resto. (a)

SCENA XV.

Licida solo.

C On questo ferro, indegno , (b)
Il sen ti passerò . . . Folle che dico ?
Che fo ? Con chi mi sdegno ? Il reo son io ,
Io son lo scellerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò. Sì , mori
Licida sventurato Ah perchè tremi
Timida man ? Chi ti ritiene ? Ah questa
E' ben miseria estrema. Odio la vita :
M'atterrisce la morte : e sento intanto
Stracciarmi a brano a brano
In mille parti il cor. Rabbia , Vendetta ,
Tenerenza , Amicizia ,
Pentimento , Pietà , Vergogna , Amore ,
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti , e sì contrari ? Io stesso
Non so come si possa

Minaccian.

(a) Parte. (b) Snuda la spada.

Minacciando tremare : arder gelando :

Pianger in mezzo all' ire :

Bramar la morte , e non saper morire.

Gemo in un punto , e fremo :

Fosco mi sembra il giorno :

O' cento larve intorno :

O' mille furie in sen.

Con la sanguigna face

M' arde Megera il petto :

M' empie ogni vena Aletto

Del freddo suo velen. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Bipartita , che si forma dalle rovine d' un antico Ippodromo , già ricoper- te in gran parte d' edera , di spini, e d' altre piante selvagge.

Megacle trattenuto da Aminta per una parte , dopo Aristea trattenuta da Argene per l' al- tra. Ma quelli non veggono queste.

Megac. **L** Asciami. In van t' opponi.

Amint. **L** Ah torna , Amico ,
Una volta in te stesso. In tuo soccorso
Pronta sempre la mano
Del Pescator , ch' or ti salvò dall' onde ,
Credimi , non avrai. Sì stanca il Cielo
D' assister chi l' insulta.

Megac. Empio soccorso ,
Inumana pietà ! Negar la morte
A chi vive morendo. Aminta , oh Dio ,
Lasciami.

Amint. Non fia ver.

Arist. Lasciami Argene.

Argen. Non lo sperar.

Megac. Senz' Aristea non posso ,
Non deggio viver più.

Arist.

Arist. Morir vogl' io
Dove Megacle è morto.

Amint. Attendi.

Argen. Ascolta.

Megac. Che attender ?

Arist. Che ascoltar ?

Megac. Non si ritrova
Più conforto per me.

Arist. Per me nel Mondo
Non v' è piu che sperar.

Megac. Serbarmi in vita . . .

Arist. Impedirmi la morte . . .

Megac. Indarno tu pretendi ,

Arist. In van presumi.

Amint. Ferma. (a)

Argen. Senti infelice. (b)

Arist. O Stelle !
Megac. O Numi ! } (c)

Arist. Megacle !

Megac. Principessa !

Arist. Ingrato ! E tanto

M' odi dunque , e mi fuggi ,

Che per esserti unita

S' io m' affretto a morir , tu torni in vita ?

Megac. Vedi a qual segno è giunta ,

Adorata Aristeia , la mia sventura ;

Io non posso morir : trovo impedita

Tutte le vie , per cui si passa a Dite.

Arist. Ma qual pietosa mano . . .

SCE.

(a) Volendo trattener Megacle , che gli fugge.

(b) Volendo trattener Aristeia , come sopra.

(c) Incontrandosi a mezzo il teatro.

SCENA II.

Alcandro , e detti.

Alcan. **O** Sacrilego ! o infano !
O scellerato ardir !

Arist. Vi sono ancora
Nuovi disastri , Alcandro ?

Alcan. In questo istante
Rinasce il Padre tuo.

Arist. Come ?

Alcan. Che orrore !

Che ruina ! Che lutto ,

Se 'l Ciel no 'l difendea , n' avrebbe involti !

Arist. Perchè ?

Alcan. Già sai che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude. Or mentre al tempio

Venia fra' suoi custodi

La sacra pompa a celebrar Clistene :

Perchè non so , nè da qual parte uscito

Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Non vidi mai

Più terribile aspetto : armato il braccio ,

Nuda la fronte avea , lacero il manto ,

Scomposto il crin. Dalle pupille accese

Uscia torbido il guardo : e per le gote

D' inaridite lagrime segnate

Traspariva il furore. Urta , rovescia

I for-

I sorpresi custodi. Al Re s' avventa :
Mori (grida fremendo) e gli alza in fronte
Il sacrilego ferro.

Arist. Oh Dio !

Alcan. Non cangia.

Il Re sito , o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia , e in grave suon gli dice:
Temerario ! Che fai ? (Vedi se 'l Cielo
Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti
Il Giovane feroce. Il braccio in alto
Sospende a mezzo il colpo : il regio aspetto
Attonito rimira : impallidisce :
Incomincia a tremar : gli cade il ferro :
E dal ciglio , che tanto
Minaccioso pareva , prorompe in pianto.

Arist. Respiro.

Argen. O folle !

Amint. O sconsigliato !

Arist. Ed ora

Il Genitor che fa ?

Alcan. Di lacci avvolto

A' il colpevole innanzi.

Amint. (Ah si procuri

Di salvar l' infelice)

Parte.

Megac. E Licida che dice ?

Alcan. Alle rechiede

Nulla risponde. E' reo di morte , e pare

Che no 'l sappia , o no 'l curi. Ognor pian-
gendo

Il suo Megacle chiama : a tutti il chiede ,
Lo vuol da tutti : e fra i suoi labbri , come

Altro

Altro non sappia dir, sempre à quel nome.

Megac. Più resister non posso. Al caro Amico
Per pietà chi mi guida?

Arist. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa che tu l'ingannasti?
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: non salvi altrui

Megac. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò.

Vuol partire.

Arist. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che 'l Padre offeso
Vada a placargli io stessa?

Megac. Ah che di tanto
Lusingarmi non so.

Arist. Sì. Questo ancora
Per te si faccia.

Megac. O generosa, o grande,
O pietosa Aristea! Facciano i Numi
Quell'alma bella in questa bella spoglia
Lungamente albergar: ben lo dis' io,
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio conforto...

Arist. Ah basta:

Non fa d'uopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro, son tua così,

Che per virtù d'amor

I moti del tuo cor

Risento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor :
 Gioisco al tuo gioir :
 Ed ogni tuo desir
 Diventa il mio.

Parte.

S C E N A III.

Megacle , ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate , oh Numi ,
 La pietà d' Aristeia. Chi sa, se 'l Padre
 Però si placherà ! Troppa ragione
 A' di punirlo , è ver ; ma della Figlia
 Lo vincerà l' amore. E se no 'l vince ?
 Oh Dio , potessi , almeno
 Veder come l' ascolta. Argene , io voglio
 Seguitarla da lungi.

Argen. Ah tanta cura
 Non prender di costui. Vedi che 'l Cielo
 E' stanco di soffrirlo. Al suo destino
 Lascialo in abbandono.

Megac. Lasciar l' Amico ? Ah così vil non sono
 Lo seguitai felice ,
 Quand' era il Ciel sereno :
 Alle tempeste in seno
 Voglio seguirlo ancor.
 Come dell' oro il fuoco
 Scuopre le masse impure ,
 Scuoprono le sventure
 De' falsi Amici il cor.

Parte.

SCE-

SCENA IV.

Argene, poi Aminta.

Argen. **E** Pure a mio dispetto
Sento pietade anch' io. Tento
sdegnarmi,

N' ò ragion : lo vorrei : Ma in mezzo all' ira
Mentre il labbro minaccia , il cor sospira.

Sarai debole Argene

Dunque a tal segno ! Ah no ! Spergiuro ! In-
grato !

Non farà ver. Detesto

La mia pietà. Mai più mirar non voglio

Quel volto ingannator. L' odio : Mi piace

Di vederlo punir : Trafitto a morte

Se mi cadesse accanto

Non verterei per lui stilla di pianto.

Amint. Misero dove fuggo ? Oh dì funesto !

Oh Licida infelice !

Argen. E' forse estinto

Quel traditor ?

Amint. No : Ma 'l sarà fra poco.

Argen. Non lo credere, Aminta. Anno i malvagi

Molti compagni : onde già mai non sono

Poveri di soccorso.

Amint. Or ti lusinghi.

Non v' è più che sperar. Contro di lui

Gridan le leggi : Il Popolo congiura :

Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede

L'

L' offesa Maestà: De' Sacrifici
 Che una colpa interrompa, è il Delinquente
 Vittima necessaria. A' già deciso
 Il pubblico consenso. Egli svenato
 Fia su l' ara di Giove. Effer vi deve
 L' offeso Re presente, e al Sacerdote
 Porgere il sacro acciaro.

Argen. E non potrebbe
 Rivocarsi il decreto?

Amint. E come? Il Reo
 Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori
 Io coronar gli vidi: E 'l vidi, oh Dio!
 Incaminarsi al tempio. Ah forse è giunto:
 Ah forse adesso, Argene,
 La bipenne fatal gli apre le vene!

Argen. Ah no! Povero Prence! *Piange.*

Amint. Che giova il pianto?

Argen. Ed Aristeia non giunse?

Amint. Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non
 vuole,

O non può compiacerla.

Argen. E Megacle?

Amint. Il meschino

Ne' custodi s' avvenne,
 Che ne andavano in traccia. Or l' ascoltai
 Chieder fra le catene
 Di morir per l' Amico. E se non fosse
 Ancor ei delinquente,
 Ottenuto l' avria. Ma un reo, per l' altro
 Morir non può.

Argen. L' à procurato almeno!

O forte ! Oh generoso ! Ed io l' ascolto
Senza arrossir ? Dunque à più saldi nodi
L' Amistà , che l' Amore ? Ah quali io sento
D' un' emula virtù stimoli al fianco !

Sì : Rendiamoci illustri : In fin che dura ,
Parli il mondo di noi : Faccia il mio caso
Maraviglia , e pietà : Nè si ritrovi

Nell' universo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Fiamma ignota nell' alma mi scende :

Sento il Nume : m' inspira , m' accende ,

Di me stessa mi rende maggior.

Ferri , bende , bipenni , ritorte ,

Pallid' ombre compagne di morte

Già vi guardo , ma senza terror. *Parte.*

SCENA V.

Aminta solo.

Fuggi , salvati Aminta : In queste sponde
Tutto è orror , tutto è morte. E dove ,
oh Dio !

Senza Licida io vado ? Io l' educai

Con sì lungo sudore : A regie fasce

Io l' innalzai da sconosciuta cuna :

Ed or potrei senz' esso

Partir così ? Nò. Si ritorni al tempio :

Si vada incontro all' ira

Dell' oltraggiato Re : Licida involva

Me ancor ne' falli sui :

Si mora di dolor : ma accanto a lui.

E

Son

Son qual per mare ignoto
 Naufrago Passeggero ,
 Già con la morte a nuoto
 Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora
 Perde una stella : Alfine
 Perde la speme ancora ,
 E s' abbandona al mar.

Parte.

SCENA VI.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico : dal quale si scende per lunga , e magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' sacri Ulivi silvestri, donde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori. Clistene , che scende dal tempio, preceduto da numeroso popolo da' suoi Custodi, da Licida in bianca veste , coronato di fiori , da Alcandro , e dal Coro de' Sacerdoti , de' quali alcuni portano sopra bacili d' oro gli stromenti del sacrificio.

Coro. **I** Tuoi strali terror de' Mortali
 Ah sospendi gran Padre de' Numi :
 Ah deponi gran Nume de' Re !

Parte Fumi il tempio del sangue d' un empio ,
del Cor. Che oltraggiò con infano furore ,
 Sommo Giove , un' immago di te.

Coro.

Coro. I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi !
Ah deponi gran Nume de' Re !

Parte. L' onde chete del pallido Lete
L' Empio varchi , ma il nostro timore,
Ma il suo fallo portando con sè.

Coro. I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi :
Ah deponi gran Nume de' Re !

Clisten. Giovane sventurato , ecco vicino
De' tuoi miseri dì l' ultimo istante.
Tanta pietade (e mi punisca Giove
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai;
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
Che potess' io dissimular l' errore.
Ma non lo posso , o Figlio. Io son Custode
Della ragion del Trono. Al braccio mio
Illesa altri la diede:
E renderla degg' io
Illesa , o vendicata a chi succede:
Obbligo di chi regna
Necessario è così , come penoso
Il dover con misura esser pietoso.
Pur se nulla ti resta
A desiar , fuor che la vita ; esponi
Libero il tuo desir. Efferne io giuro
Fedele esecutor. Quanto ti piace
Figlio prescrivi , e chiudi i lumi in pace.

Licid. Padre , (che ben di Padre,
Non di Giudice , e Re , que' detti sono)
Non merito perdono

Non lo spero , nol chiedo , e nol vorrei.

Afflisse i giorni miei

Di tal modo la sorte ;

Ch' io la vita pavento , e non la morte.

L' unico de' miei voti

E' il riveder l' Amico

Pria di spirar ; già ch' ei rimase in vita ,

L' ultima grazia imploro

D' abbracciarlo una volta , e lieto io moro.

Clisten. T' appagherò. Custodi , (a)

Megacle a me.

Alcan. Signor tu piangi ? E quale

Ecceffiva pietà 'l alma t' ingombra ?

Clisten. Alcandro , lo confesso ,

Stupisco di me stesso. Il volto , il ciglio ,

La voce di costui nel cor mi desta

Un palpito improvviso ,

Che lo risente in ogni fibra il sangue.

Fra tutti i miei pensieri

La cagion ne ricerco , e non la trovo.

Che farà , giusti Dei , questo ch' io pruovo?

Non so donde viene

Quel tenero affetto :

Quel moto , che ignoto

Mi nasce nel petto :

Quel giel , che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Sì fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola pietà.

ATTO TERZO. 61

SCENA VII.

Megacle fra le guardie, e detti.

Licid. **A**H vieni illustre esempio
Di verace amistà! Megacle amato,
Caro Megacle vieni.

Megac. Ah qual ti trovo
Povero Prence!

Licid. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

Megac. E che mi giova
Una vita, che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi
Licida non andrai. Noi passeremo
Ombre amiche, indivise il guardo estremo.

Licid. O delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al Destin, dolce compagno,
Separarci convien. Poichè siam giunti
Agli ultimi momenti,
Quella destra fedel porgimi, e senti:
Sia preghiera, o comando
Vivi: Io bramo così. Pietoso amico
Chiudimi tu di propria mano i lumi.
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al Padre mio . . . (Povero Padre! a questo
Preparato non sei colpo crudele.)
Deh tu l'istoria amara
Raddolcisci narrando! Il Vecchio afflitto
Reggi, assisti, consola,

Lo

Lo reccomando a te. Se piange, il pianto
Tu gli asciugua su 'l ciglio :

E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Megac. Taci. Mi fai morir.

Clisten. Non posso, Alcandro,
Resister più. Guarda que' volti : osserva
Que' replicati amplessi,
Que' teneri sospiri, e que' confusi
Fra le lagrime alterne ultimi baci.
Povera umanità !

Alcan. Signor, trascorre
L' ora permessa al Sacrificio.

Clisten. E' vero.

Olà, sacri Ministri,
La vittima prendete. E voi Custodi
Dall' amico infelice
Dividete colui. (a)

Megac. Barbari ! ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Licid. Ah dolce Amico !

Megac. Ah caro Prence !

Licid. } a 2. Addio. (b)

Megac. }

Coro. I tuoi strali terror d' Mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi:
Ah deponi, gran Nume de' Re. (c)

Clisten.

(a) Sono divisi da' Sacerdoti, e da' Custodi.

(b) Guardandosi da lontano.

(c) Nel tempo, che si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile da uno de' ministri del Tempio. E nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.

Clisten. O degli Uomini Padre, e degli Dei,
Onnipotente Giove,
Al cui cenno si muove
Il mar, la terra, il ciel; di cui ripieno
E' l'universo; e dalla man di cui
Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
La connessa catena:
Questa che a te si svena
Sacra vittima accogli: essa i funesti,
Che ti splendono in man, folgori arresti. (a)

SCENA VIII.

Argene, e detti.

Argen. Fermati, o Re, Fermate,
Sacri Ministri.

Clisten. Oh infano ardir! Non sai,
Ninfa, qual opra turbi?

Argen. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente,
Che à valor, che à desio
Di morir per quel reo.

Clisten. Qual è?

Argen. Son io.

Megac. (Oh bella fede!)

Licid. (Oh mio rossor!)

Clisten. Dovresti

Saper,

(a) Nel porgere la scure al Sacerdote, viene interrotto da Argene.

Saper, che al debil sesso
Pe 'l più forte morir non è permesso.

Argen. Ma il morir non si vieta
Per lo Sposo a una sposa. In questa guisa
So che al Tessallo Admeto
Serbò la vita Alceste, e so che poi
L' esempio suo divenne legge a noi,

Clisten. Che perciò? Sei tu forse
Di Licida Conforte?

Argen. Ei me ne diede
In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clisten. Licori, io che t' ascolto
Son più folle di te. D' un regio Erede
Una vil Pastorella
Dunque

Argen. Nè vil son io,
Nè son Licori. Argene ò nome: in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica:
E se giurommi te, Licida il dica.

Clisten. Licida, parla.

Licid. (E' l' esser menzognero
Questa volta pietà.) No, non è vero.

Argen. Come! E negar lo puoi? Volgiti ingrato,
Riconosci i tuoi doni,
Se me non vuoi. L' aureo monile è questo
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua sposa
Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,
Che di tua man me ne adornasti il seno.

Licid. (Pur troppo è ver.)

Argen. Guardalo, o Re.)

Saper

Clisten. Dinanzi

Mi si tolga costei. (a)

Argen. Popoli, Amici,

Sacri Ministri, eterni Dei, se pure

N' è alcun presente al sacrificio ingiusto,

Protesto innanzi a voi, giuro ch' io sono

Sposa a Licida, e voglio

Morir per lui: nè... Principessa, ah vieni,

Soccorrimi: non vuole

Udirmi il Padre tuo.

SCENA IX.

Aristea, e detti.

Arist. **C** Redimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Clisten. Dunque volete

Ch' io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. (b)

Argen. Parlino queste gemme, (c)

Io tacerò. Van di tai fregi adorne

In Elide le Ninfe?

Clisten. Aimè. Che miro! (d)

Alcandro, riconosci

Questo monil? (e)

Alcan. Se 'l riconosco? E' quello

Che

(a) Alle guardie, che vogliono allontanarla a forza.

(b) Ad Argene.

(c) Porge il monile a Clistene.

(d) Lo guarda, e si turba.

(e) Mostra la Collanna ad Alcandro.

Che al collo avea , quando l' esposi all' onde,
Il tuo figlio bambin.

Clisten. Licida , (Oh Dio !
Tremo da capo a piè.) Licida sorgi ,
Guarda : è ver che costei
L' ebbe in dono da te ?

Licid. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta :
Non ebbe effetto , e col solenne rito
L' Imeneo non si strinse.

Clisten. Io chiedo solo
Se 'l dono è tuo.

Licid. Sì.

Clisten. Da qual man ti venne ?

Licid. A me donollo Aminta.

Clisten. E questo Aminta
Chi è ?

Licid. Quello a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura.

Clisten. Dove sta ?

Licid. Meco venne ,
Meco in Elide è giunto.

Clisten. Questo Aminta si cerchi.

Argen. Eccolo appunto.

SCENA X.

Aminta , e detti.

Amint. **A** H Licida (a)

Clisten. **T'** accheta.

Ris-

(a) Vuole abbracciarlo.

Rispondi, e non mentir. Questo monile
Dove avesti?

Amint. Signor, da mano ignota
Già scorse il quinto lustro
Ch' io l' ebbi in don.

Clisten. Dov' eri allor?

Amint. Là dove
In mar presso a Corinto
Sbocca il torbido Asopo.

Alcan. (Ah ch' io rinvento (a)
Delle note sembianze
Qualche traccia in quel volto. Io non m'
inganno.

Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore (b)
Mio Re, son reo. Deh m' l' perdona. Io tutto
Fedelmente dirò.

Clisten. Sorgi, favella.

Alcan. Al mar, come imponesti,
Non esposi il bambin: pietà mi vinse.
Costui straniero, ignoto
Mi venne innanzi, e gliel donai, sperando
Che in remote contrade
Tratto l' avrebbe.

Clisten. E quel fanciullo, Aminta.
Dov' è? Che ne facesti?

Amint. Io... (Quale arcano
O' da scoprir!)

Clisten. Tu impallidisci? Parla,
Empio, dì, che ne fu? Tacendo aggiungi
All'

(a) Guardando attentamente Aminta.

(b) Inginocchiandosi.

All' antico delitto error novello.

Amint. L' ai presente, o Signor: Licida è quello.

Clisten. Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

Amint. Il vero Prence in fasce

Finì la vita. Io ritornato appunto

Con lui bambino in Creta, al Re dolente

L' offerfi in dono: ei dell' estinto in vece

Al trono l' educò per mio consiglio.

Clisten. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio
figlio. *abbracciandolo.*

Licid. Stelle!

Licid. Io tuo Figlio!

Clisten. Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Aristeia. Delfo m' impose

D' esporti al mar bambino, un parricida

Minacciandomi in te.

Licid. Comprendo adesso

L' orror, che mi gelò, quando la mano

Sollevai per ferirti.

Clisten. Adesso intendo

L' eccessiva pietà, che nel mirarti

Mi sentivo nel cuor.

Amint. Felice Padre!

Alcan. Oggi molti in un punto

Puoi render lieti.

Clisten. E lo desio. D' Argene

Filinto il Figlio mio,

Megacle d' Aristeia vorrei Conforte:

Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Megac. Non è più reo, quando è tuo figlio.

Clisten.

Clisten. E' forse

La libertà de' falli

Permeffa al sangue mio! Qui viene ogni altro

A dimostrar valor: l' unico efempio

Effer degg' io di debolezza! Ah queſto

Di me non oda il Mondo.. Olà Miniſtri

Riſvegliate ſu l' ara il ſacro fuoco.

Va Figlio, e mori. Anch' io morirò fra poco.

Amint. Che giuſtizia inumana!

Alcand. Che barbara virtù!

Megac. Signor t' arreſta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Re, non in Olimpia. E' ſcorſo il giorno

A cui tu preſiedeſti. Il reo dipende

Dal pubblico giudizio.

Clisten. E ben, s' aſcolti

Dunque il pubblico voto. A prò del reo

Non prego, non comando, e non conſiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio delinquente,

Perchè in lui non ſia punito

L' innocente Genitor.

Nè funeſti il dì preſente,

Nè diſturbi il ſacro rito

Un' idea di tanto orror.

Fine dell' Atto Terzo.

TERMINATA L' OPERA

Comparisce un Globo di Nubi, quali sciogliendosi a poco a poco, viene ad occupare tutt' il Teatro, ed indi dividendosi, apparisce una Fama, accompagnata da due Geny, che avanzandosi al Proscenio canta la seguente

L I C E N Z A.

QUale al tuo regio sguardo
 Più festevole oggetto in sì gran Giorno
 Presentar si potea bella Regina.
 Se un Padre, un Rè destina
 In premio al Vincitor la propria Figlia,
 Ciascuno rassomiglia
 Virtù sì generosa a quel sovrano
 Genio, che in Te risiede,
 E che in premiare ogni virtude eccede.
 Vanti pur di amistade un' Alma illustre
 Le più rigide leggi. Un fido Core
 Sì offra a morir per l' altrui vita: ognuno
 La tua eroica pietà la tua costanza
 Nè chiari esempi ad ammirar si avanza.
 Sulle rive di Alfeo nella Palestra
 Sudino i forti Atleti: ognun ravvisa
 In Te la forza istessa onde sovente
 Nel folto Bosco, e nell' ascosa tana
 Segui le Belve ad emular Diana.
 Godi dunque, o gran Donna allorche miri
 Sulle

Sulle scene festose
 Adombrare i tuoi pregi. A lunga etade
 Per delizia, e per vanto
 Del Lusitano Impero, e de' fedeli
 Popoli vivi pur. Si lieta Aurora
 Ritorni altera de natali tuoi
 Nel gran giro degli Anni al Mondo, e a Noi.

Come nel Sol si vede
 Il fonte d' ogni lume,
 In Te così risiede
 Ogni real costume,
 Ogni verace onor.
 Di Secoli remoti
 La gloria ognor farai;
 E Tu de nostri voti
 Sarai l' oggetto ognor.

*Terminata la sopradetta licenza ritornando
 il detto Globo a riunirsi, dopo restituitasi la Fa-
 ma al suo luogo, tornano a sciogliersi le Nu-
 bi, tra le quali si scuopre la Reggia di Diana,
 in gran parte trasparente, nel mezzo risiede la
 medesima Deità, circondata dalla maggior par-
 te de Pianeti, quali essendo dall' istessa cortese-
 mente invitati, formano insieme un bollo eroico.*

